

“Le cause e gli effetti politici della prima crisi globale”

Giulio Tremonti

Pechino, 19 novembre 2009
Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese

0. Il titolo di questa lezione è: “Le cause e gli effetti politici della prima crisi globale”.

È per me un **onore** leggerla in una sede politica tanto importante, quanto è la **Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese**.

Ma sarà per me poi un onore ancora più grande **ascoltare** le vostre riflessioni e rispondere alle vostre domande. Io sono in Cina in questi giorni soprattutto per imparare.

Il titolo di questa lezione è impegnativo e per questo, nel prepararla, ho ogni giorno memorizzato il monito di **Confucio**: “Dobbiamo riesaminarci tre volte al giorno”.

Nella lezione parlerò di crisi:

- dal **mio** punto di vista, ed in specie dal punto di vista della “**vecchia**” Europa e della vecchissima **Italia**;
- cercherò di entrare nello **spirito del tempo** che **insieme** viviamo.

Crisi è una parola che deriva dal **greco antico** e significa rottura di continuità, **discontinuità**.

Questa crisi non è stata un “**week-end**” e non è un “**garden-party**”.

È stata – è – un **vero** cambio di **paradigma**. Un cambio di paradigma **non** solo **economico**, ma anche **politico**; non solo **materiale**, ma anche **ideale**.

Il mondo **non** è e **non** sarà più come **prima**. E’ nelle **nostre** sorti farne tutti **insieme** un mondo **migliore**.

Abbiamo infatti e **tutti insieme** un *rendez-vous* con il **nostro** destino.

Ho disegnato questa lezione all’interno di una **figura triangolare**, chiusa tra **3** punti:

- **cosa** ha causato, quale è l’origine della prima crisi globale?

- cosa l'ha fermata?
- cosa (che) fare?

1. Cosa ha causato, quale è l'origine della prima crisi globale?

1.1. Tutto ha **inizio** in **Europa**, con la caduta del **muro di Berlino**.

E tutto dura **20** anni. Quanti sono gli anni che vanno dal **1989** al **2009**.

I **20** anni che hanno cambiato la **struttura** e la **velocità** del **mondo**.

Certo, quella che stiamo vivendo è una storia che già era "**in divenire**", una storia iniziata già ai **principi** del '900, tanto in **America**, quanto in **Africa** ed in **Asia**.

Ma è solo a partire dal **1989** che il **tempo** è stato prima **compresso** e poi improvvisamente è **esploso**.

Mai nella storia dell'umanità un cambiamento così **intenso** è stato contenuto in un tempo così **breve**.

Certo, alla **metà** del passato **millennio**, la scoperta **geografica** dell'**America** ha rotto il vecchio ordine chiuso dell'Europa, ha eroso la base del sistema feudale, ha fatto nascere nuove religioni e nuove tecniche. Ma è comunque stato un fenomeno che **poi** ha occupato lo spazio **lungo** di almeno **due secoli**.

Diversamente, la scoperta **economica** dell'**Asia** non ha occupato il tempo lungo tipico della *longue-durée*, il ritmo lento del passaggio da una umana generazione all'altra. All'opposto, ha occupato un segmento **minimo** di tempo, un tempo compreso nella **vita** di ciascun uomo contemporaneo, quanti sono appunto **20** anni.

1.2. E **quali** anni?

9 novembre 1989: la caduta del muro di Berlino, la fine di una divisione artificiale del mondo durata **mezzo secolo**;

15 aprile 1994: la stipula a Marrakesh in Marocco del Trattato "**World Trade Organization**" (WTO). Il disegno di una **nuova, piana e mercantile geopolitica mondiale**;

11 dicembre 2001: la **Cina** diventa membro del **WTO**;

estate 2007: inizia la **prima crisi finanziaria globale**;

oggi, siamo nel **novembre del 2009**.

Il processo che si è sviluppato in questi **20** anni si è basato su di un **mix** fatto da **5 fattori fondamentali**:

- a) un fattore **geopolitico**: caduto il muro di Berlino, la **rotazione**, dall'**Atlantico** al **Pacifico**, dell'**asse** del **potere** politico americano;
- b) un fattore **tecnico**: la diffusione e l'applicazione dell'**informatica**;
- c) un fattore **economico**: la **divisione prima** del mondo, tra **Asia**, produttrice di merci a basso costo, ed **America**, compratrice a debito;
- d) un fattore **finanziario**: la nuova **tecno-finanza** che, usando la magia fluida del **nuovo denaro**, il denaro **bancario** e **virtuale**, ha consentito il "**miracolo**" istantaneo della globalizzazione;
- e) un fattore **ideologico**, sintesi di tutti gli altri: il "**mercatismo**". L'ultima **ideologia totalitaria** del '900. La **divinizzazione politica** del mercato. In Europa, per secoli, la politica è stata nazionalmente dominata dalla **triade**: "*Liberté, Egalité, Fraternité*".

La globalizzazione ci ha illuso che quella vecchia triade potesse essere superata da una nuova **triade**: "*Globalité, Marché, Monnaie*", iscritta sul frontone del **nuovo tempio** del **dio mercato**.

È in **questi termini** che si vede il legame **causa-effetto** sviluppato tra la **globalizzazione** (la **causa**) e la **crisi** (l'**effetto**).

La globalizzazione **non** poteva certo essere **fermata** ed è stata – è – **oltre ogni dubbio** fundamentalmente **positiva**.

Ma **tempo** e **metodo** della globalizzazione potevano forse essere un po' **più saggi**, un po' **più lunghi**.

Forse così avremmo potuto **evitare** la crisi.

Ma quella che abbiamo davanti, e che viviamo, è la **realtà**. È la **struttura** materiale della nostra esistenza.

E dobbiamo prenderne atto, notando **filosoficamente** che è comunque proprio con la globalizzazione che si è avverata la **profezia di Marx**: “All’antica indipendenza nazionale si sovrapporrà una interdipendenza globale”.

1.3. Credo che ci possa appunto **illuminare** una analisi **filosofica** e perciò **politica**.

Oggi, **comprendere** cosa è successo ci aiuterà ad **evitare** un **prossima crisi**.

Siamo entrati nel **nuovo mondo globale**, ma con le strutture **politiche** e **giuridiche** ancora proprie e tipiche del **vecchio mondo**.

Il **mercato** è diventato **globale**, ma il **diritto** è rimasto **locale**. E’ così che si è creata una drammatica **asimmetria** tra **economia** e **politica**, tra **realtà** e **regole**.

È questa l’**origine** della crisi.

Perché l’asimmetria tra mercato e regole è incompatibile **proprio** con il **meccano** strutturale tipico del **capitalismo** che, nella sua storia, **non** esclude, ma all’opposto **presuppone** le **regole**.

Invece, **con** la globalizzazione e **nella** globalizzazione, la parte **emergente** e **più vitale** del “**nuovo**” **capitalismo globale** si è sviluppata **fuori** dalle regole e perciò **fuori** dallo schema capitalistico classico.

Ed in particolare si è sviluppata:

- a) **fuori** dai vecchi “**sistemi**” giuridici, prendendo forma e sostanza in parti del mondo dove agli operatori economici si offrivano regimi giuridici che avevano **solo la forma**, ma **non** la **sostanza** propria delle **vere** giurisdizioni; non solo
- b) **fuori** dagli schemi giuridici che **storicamente** sono stati tipici e costitutivi del capitalismo. Ed in specie:
 - fuori dallo schema della **società per azioni**;
 - fuori dallo schema dei **codici** che, pur ammettendo certi margini di libertà contrattuale, tuttavia **soprattutto** prevedono e disciplinano contratti **tipici**.

È così che è nato il “**nuovo**” capitalismo. Il capitalismo **atipico**. Il capitalismo degli “*hedge fund*” e degli “*equity fund*”, dei **contratti derivati**, dello “*shareholder value*” e dello “*short term*”.

Si è dimenticato che la funzione della società per azioni non è **solo** quella di creare **valore per gli azionisti**, ma anche di creare **valore per i lavoratori** ed, in questo modo, per la **società nel suo insieme**.

Si è dimenticato che la **speculazione** può anche essere una parte, ma **non** è il **tutto** del capitalismo.

È così che la parte “**nuova**” del capitalismo è uscita dalla sua **originaria** e **propria** dimensione **legale** ed **etica**.

È così che la finanza è **deviata** e si è sviluppata **non** nel regno del diritto, ma nel regno opposto, nel regno del **non** diritto, nel regno dell’“**anomia**”.

È così che le nuove **mega-banche globali** sono state costruite come **piramidi senza base**.

È così che i **contratti finanziari** sono stati scritti come **geroglifici illeggibili**.

È così che ciò che nel mercato doveva **cancellare** il **rischio**, lo ha invece **creato** e su scala incontrollata ed incontrollabile.

In **sintesi**, è così che la **sovranità monetaria**, il potere di emettere la **moneta**, un potere sovrano e perciò storicamente **proprio** degli **Stati**, è stata invece ceduta, dalla politica al **mercato**.

È così che si è infine realizzata, e con la crisi ne stiamo pagando il prezzo, è così che si è infine realizzata l’antica **profezia** di Goethe: “I biglietti alati voleranno più in alto di quel che la fantasia umana può immaginare”.

2. Cosa ha fermato la crisi?

2.1. La **crisi**, nata **dal** mercato e **nel** mercato, è stata fermata dalla **politica** e dai **Governi**.

In specie, **contro** la crisi i Governi hanno fatto **3** tipi di **politica**:

- a) per il solo fatto che **(ri)entravano** nell'**economia**, un campo che prima si pensava dovesse essere **monopolizzato** dal **mercato**, hanno trasmesso ai **popoli** un **messaggio** fondamentale di **fiducia**;
- b) hanno fatto **specifiche** politiche di intervento nell'**economia reale**. In specie, hanno fatto classiche politiche **keynesiane** di **investimento pubblico** o, in alternativa e/o in combinazione, hanno fatto nuove o post-moderne politiche di “**stimolo**” ai **consumi**;
- c) hanno soprattutto fatto particolari politiche di intervento nel settore **bancario e finanziario**.

In questo settore le politiche fatte finora in **Occidente**, nei **due anni** che vanno dall'inizio della crisi ad oggi, sono state **varie** e tra di loro **discontinue**: iniezioni di liquidità, manovre sui tassi, riduzioni fiscali, fallimenti, infine salvataggi generalizzati.

Non sarebbe – non è – generoso formulare **ora** una **critica** a queste politiche.

Ma “*ex post*” (e per la verità, per quanto mi riguarda, era evidente anche “*ex ante*”), è evidente che potevano anche essere fatte scelte **diverse**.

In particolare era possibile:

- a) **non** salvare con la mano pubblica **tutto** il sistema **bancario e finanziario**, definito **in sé** come **tutto** “**sistemico**” e perciò per definizione tutto di interesse **generale e pubblico**;
- b) **ma** salvare con la mano pubblica, nello spirito biblico della segregazione sabbatica e nella logica fallimentare tipica del c.d. “*Chapter 11*”, salvare con la mano pubblica **solo** la parte di finanza connessa all'**economia reale**, lasciando invece **fuori dal salvataggio pubblico** la **finanza deviata**, in modo che il relativo **costo** restasse a carico degli operatori economici che l'avevano generata.

In realtà vediamo che è stata fatta una politica molto **diversa**.

Nel vecchio “**New Deal**”, dopo la crisi del **1929**, il **denaro pubblico** è stato usato nell'interesse diretto del **popolo**, per **interventi pubblici**.

Nel 2008 il **denaro pubblico** è stato invece usato per salvare **quasi tutte le banche e quasi tutti i banchieri**.

2.2. È così che nel 2007-2008:

- la mano pubblica ha immesso nel sistema bancario e finanziario una **enorme massa di liquidità**. Liquidità che tuttavia, proprio per **come** è stata data ed a **chi** è stata data, **non** è passata – se non in parte – dalle banche alle imprese. Restando **prevalentemente** nel possesso delle banche stesse;
- la mano pubblica ha simmetricamente trasferito sui **debiti pubblici** una **enorme massa di debiti privati**.

In realtà, così facendo, lo scenario è stato solo temporaneamente **modificato**. Lo **spazio** del mercato è stato certo corretto dal **tempo** della **politica**. E' così che abbiamo guadagnato tempo.

Ma **non** dobbiamo sprecarlo, il tempo così guadagnato, non possiamo sprecarlo illudendoci che **tutti i problemi** siano ormai **scomparsi**.

Non possiamo farlo per due ragioni.

Perché la finanza deviata **non** è **ancora** stata **corretta**, se non a **parole**.

Perché il debito **pubblico** è certo più stabile del debito **privato**, dato che i Governi hanno poteri sovrani ed un orizzonte temporale medio-lungo. Ma non dobbiamo dimenticare che, privato o pubblico, **il debito è sempre uguale al debito**.

In **sintesi**, le **cause** e gli **effetti** ed i **rischi** della crisi sono – ripeto – sono ancora fondamentalmente in essere:

- a) i corsi delle **borse finanziarie** sono tornati ai livelli **pre-crisi**, ma **non** l'economia reale. La **velocità** di crescita dei **contratti derivati** è tornata a salire vertiginosamente, segno che la speculazione è tornata in azione senza freni.

Si dice: *"Business as usual"*. Appunto. Stanno tornando la vecchia **avidità** e la vecchia **stupidità**;

b) ogni 8 secondi si emette 1 milione di euro di **nuovo debito pubblico**, così bruciando nel presente il futuro dei nostri figli.

2.3. Il tempo è sempre **strategico** ed ora lo è **più che mai**.

Il tempo che abbiamo guadagnato deve servire **prima** per **pensare** e **poi** per **agire**.

Nel tempo che abbiamo guadagnato l'economia e la società possono, e noi tutti lo **speriamo**, possono certo produrre effetti **positivi**.

La **paura** è stata scacciata dalla **speranza**, i popoli hanno riconquistato **fiducia** ed è in atto, ed è positivo, un forte **cambio di paradigma**.

Per troppo tempo si è pensato che gli alberi crescessero **dall'alto** e non **dal basso**. Ora è chiaro che non è così e che **non** può essere così.

La ricchezza non si produce a mezzo **finanza**, ma a mezzo **lavoro**. E' positivo il ritorno all'economia reale, alla **manifattura**, alla **fabbrica**.

C'è il ritorno delle **classi lavoratrici**. E, con questo, c'è il ritorno della **famiglia** e dei **valori spirituali**, prima oscurati dall'ideologia totalitaria del "**mercatismo**".

In questo scenario positivo la continuazione del **commercio mondiale** può riportare ricchezza; le nuove **tecnologie**, che i nostri laboratori stanno preparando, possono portare nuova ricchezza. La ripresa dell'economia può allontanare gli **spettri** sempre incombenti tanto del **protezionismo**, che annichisce la speranza, quanto dell'**inflazione**, che distrugge il risparmio delle famiglie e degli Stati.

In **sintesi**: sono in campo **due motori**. Il motore della **finanza**. Il motore dell'**economia reale**. La **speranza** è che la velocità del **secondo** motore sia **superiore** alla velocità del primo motore. La **paura** deriva dall'ipotesi **opposta**.

In **ogni caso**, si può – si deve – fare di più.

Per consolidare la **fiducia**, perché il **bene** vinca sul **male**, serve anche e soprattutto un **nuovo ordine politico**.

3. Cosa (che) fare?

3.1. Nell'autunno dell'anno scorso, nel pieno della **crisi**, pur senza avere combattuto una **guerra**, abbiamo **rischiato** di avere tutti gli effetti distruttivi storicamente tipici di una guerra: il collasso della fiducia, il blocco dei flussi monetari, il crollo delle borse, la caduta del commercio mondiale, il rischio di reazioni protezionistiche, l'impatto negativo e distruttivo conseguente sui lavoratori e sulle famiglie.

Il **miracolo** ha preso il nome del **G20**, la forma iniziale e sperimentale della nuova necessaria "*governance*" mondiale.

Niente è perfetto e tutto è "**in divenire**".

E, certamente, il **G20** è **ancora oggi**, insieme, pletorico e soprattutto **asimmetrico**. Asimmetrico perché **non** contiene adeguatamente la rappresentanza dell'**Africa** e del **mondo arabo**.

Ma, **tuttavia**, il **G20** è stato – è – **fondamentale**.

3.2. G7; G20.

Il rapporto tra **G7** e **G20** marca infatti molto più di una semplice estensione numerica del formato diplomatico, il **G20** contenendo **13 Paesi in più**.

Il passaggio dal **G7** al **G20** marca infatti soprattutto la **differenza** tra **due mondi**: il **vecchio** mondo; il **nuovo** mondo.

Appena **10** anni fa il **G7** controllava circa l'**80%** della ricchezza del mondo ed era unificato da **tre** codici: un **unico** codice **monetario**, il **dollaro**; un **unico** codice linguistico, l'**inglese**; un **unico** codice politico, la **democrazia occidentale**.

Ora **non** è più così: il **G7** controlla ormai **solo** il **50%** della ricchezza del mondo; non c'è più un unico codice monetario, perché al dollaro si sono aggiunte **altre monete**; non c'è più un unico codice linguistico, perché **altre lingue**, **altre culture** sono apparse sulla scena; non c'è più un unico codice politico, perché **altre forme politiche** dialogano **in pace** con la democrazia occidentale.

3.3. Il colpo di **gong** è stato suonato, prima dalle “**Torri gemelle**”, e poi dalla **crisi finanziaria**.

La **verità** è che è definitivamente ed improvvisamente terminato, anche nella sua ultima forma **post-moderna**, il **vecchio ordine coloniale**.

La **verità** è che, dopo due secoli, è definitivamente ed improvvisamente terminato – improvvisamente perché nella storia **20** anni sono un tempo davvero **minimo** – è definitivamente ed improvvisamente terminato il rapporto “**centro-periferia**”.

È finita l’idea di **onnipotenza** di una **parte** sul **tutto**.

Le **forze** più **nuove** e **dinamiche**, tanto dell’**economia** (il **maggiore incremento** del prodotto interno lordo del mondo), quanto della **demografia** (la parte **più giovane** della popolazione mondiale), si stanno infatti formando **fuori** dal vecchio **G7**.

Forti della loro **nuova** vitalità, enormi parti del mondo si stanno liberando dalla **forza di gravità** che, direttamente od indirettamente, e per almeno due secoli, le ha attratte verso la direzione unica del **centro**.

Il **vettore della storia** non è più e non sarà più **lineare**, ma **circolare**.

Il mondo non è più e non sarà più unipolare o bipolare, ma **multipolare**.

Come è scritto nella **Bibbia**, è anche dal **male** che può venire il **bene**. La crisi ci sta in specie offrendo proprio l’opportunità di definire un **nuovo ordine politico**, simmetrico rispetto al mercato.

La **sovrastruttura** deve convergere sulla **struttura**.

Un nuovo ordine politico che deve essere **globale**, come è **globale** il mercato.

È questa una sfida **politica** nuova che dobbiamo tutti **insieme** saper affrontare.

3.4. Un importante uomo politico occidentale ha appena dichiarato: “Rispetto a **Bretton Woods** ci sono in realtà delle **differenze giuridiche**. Bretton Woods aveva la forma di un **Trattato** che andava ratificato dai **Parlamenti**. Non volevamo questo genere di **complicazioni**”.

Se vogliamo **consolidare** ciò che abbiamo già raggiunto con il **G20**, e se vogliamo **evitare** la **prossima crisi**, non possiamo permetterci questo genere di **illusioni** e di **errori**.

La crisi si è scatenata nel settore della finanza ma, come in medicina, così in politica, non possiamo e non dobbiamo scambiare i sintomi con la malattia, gli effetti con le cause.

Dobbiamo farlo, se vogliamo evitare che una nuova illusione produca una nuova crisi.

Serve una nuova **atmosfera politica**. E servono regole **giuridiche** più **generali**, non basta scrivere un *set* di regole “**tecniche**”.

È vero che nel mondo, nella storia, non è **mai** stata scritta – **finora** non è ancora stata scritta – una “*Tabula mundi*” cosmopolita del **diritto globale**, un catalogo di **principi universali** scritti senza nulla togliere al diritto interno dei singoli Stati sovrani, ma **aggiungendo** una parte comune sovraordinata.

Nella tecnica del diritto si trova uno strumento utile per fare questo tipo di esercizio. Uno strumento che prende proprio il nome di “**Trattato internazionale**”.

Ed appunto **Bretton Woods** è stato un **Trattato internazionale**.

È stato un Trattato **unilaterale**, **prima scritto** dalla parte **più forte**, e poi solo **firmato per adesione** dalle **altre parti**.

Un **nuovo** Trattato non può essere fatto così. Deve essere **multilaterale** non solo nell’**adesione** “*ex post*” ma anche nella scrittura “*ex ante*”.

Simbolicamente può essere preparato e scritto **nella** parte più debole del mondo. Per esempio, in **Africa**.

3.5. Il **G20** è un *corpus* politico che ha avuto ed ha una essenziale funzione operativa **empirica**.

Ma ora, guardando al futuro, serve un qualcosa **in più**.

Qualcosa che abbia un valore **simbolico** e **politico** nuovo, che **rappresenti** **organicamente** il **nuovo ordine**.

Qualcosa che trasmetta ai **nostri popoli** un messaggio politico permanente **forte e condiviso** perché fatto **tutti insieme** di **futuro** e di **pace**. Di **futuro** nella **pace**.

- 3.6. Questa **idea** un prodotto del **G7** italiano. È nata con il G7, ma non è del G7 e per il G7. Guarda lontano, ha bisogno dell'impegno di tutti. Ed in specie del contributo positivo di tutte le esperienze politiche, culturali e storiche, oltre che di tutte le sensibilità.

L'idea non è quella di un codice fatto di vecchi codici ma uno strumento per scrivere una nuova pagina della nostra storia.

Ha preso il nome ambizioso di "**Global Standard**". Il nucleo base di un nuovo **Trattato**. Qualcosa che può anche presentarsi come una **utopia**.

Ho l'onore di depositarne qui una **prima bozza**. Una bozza di studio. E non avrei potuto immaginare una **sede migliore** per tentare di avviarci sopra una **discussione** politica.

Una discussione che sarà certamente **critica e difficile**. Ma – ho fiducia – il solo fatto che sia difficile, non la rende **inutile!**

- 3.7. Finisco con **due** considerazioni.

Prima considerazione. Il vecchio **tavolo** coloniale, un tavolo che è stato ormai bruciato dalla storia, aveva **una gamba sola**.

I tavoli a due gambe **non** stanno in piedi! E questo non è il frutto del pensiero occidentale od orientale, è **sapienza universale**.

Per tenere in piedi un tavolo servono infatti più di **due** gambe!

Il **G20** non può essere modificato togliendo lo zero e trasformandolo in **G2**. Come **minimo** serve un **G3**. Ma è meglio il **G20!**

Questa è, per quanto mi risulta, la posizione dell'**Europa**. Un'Europa che la **crisi** sta rendendo sempre **più coesa, più organica, più responsabile**, anche nella costituzione di una nuova architettura politica mondiale.

Seconda considerazione. L'idea stessa di un **Trattato** presuppone una nuova **parità** delle posizioni basata sul **rispetto reciproco**.

Dal lato occidentale la parità presuppone essenzialmente il **rispetto** per le forme politiche diverse dalla nostra.

C'è una ragione per dirlo. Appena **30** anni fa, in Europa, la democrazia non era la **regola**, essendo **fuori** dalla democrazia più di **un terzo** della popolazione dell'attuale Europa a **27**.

Ed in più, venendo ad **oggi**, cadute le ideologie e logorata la "forma-partito", la forma politica democratica tipica dell'Occidente, si sta mettendo essa stessa "*in experimentum*". E non è comunque merce che si esporta stile **McDonald's**.

In realtà, è la **geografia** che fa l'**economia** ed è l'**economia** che fa la **politica**, adattandola alla realtà.

Lo ha scritto per primo nel **1708** l'illuminista Diderot, nel suo "*Viaggio in Olanda*".

Anche politicamente i **piccoli spazi** sono diversi dai **grandi spazi**.

E non solo. La globalizzazione ci insegna che non c'è più spazio per l'**autarchia**, né dei **piccoli** né dei **grandi** Paesi.

Tutti, grandi e piccoli, piccoli e grandi, hanno bisogno degli **altri**.

E come la **terra** ha bisogno del **mare**, così il **mare** ha bisogno della **terra**.

La particolarità storica della Vostra esperienza politica non è stata e non è – mi pare – nel passaggio dal **socialismo** al **capitalismo**. Ma è stata un intenso processo di **riforme** interne al **Vostro** socialismo. Riforme ancora **in corso**.

Non solo. La **tolleranza** reciproca **non** deve essere solo economica, ma anche **culturale** e **religiosa**. Perché l'**essenza** delle nostre società non è solo commerciale, ma soprattutto **morale** e **politica**.

Tre secoli fa, in Europa, l'uomo di Kant aveva: "Il **cielo stellato** sopra di sé e la **legge morale** dentro di sé".

L'uomo globale post-moderno si è illuso di avere il **pensiero unico** sopra di sé ed il **mercato unico** sotto di sé.

Ora è arrivato il tempo per combinare diversamente il **mercato** ed il **pensiero**. Non il mercato, **senza** pensiero. Non il pensiero, **senza** mercato.

Non c'è solo la **competizione**, c'è anche ed è soprattutto necessaria la **comprensione**.

Nessuno ha titolo per **insegnare** agli **altri**.

All'opposto, **tutti** hanno il dovere di **imparare dagli altri**. E la nostra storia, la storia della **Cina** e dell'**Italia**, lo hanno indicato **per millenni**.

La **crisi** ci ha riportato ai **valori fondamentali**.

Il nostro dovere è di conservarli come sacri, ma il nostro dovere è **ora** anche quello di combinare le nostre storie e le nostre culture, **costruendo insieme qualcosa di nuovo**, senza **distruggere** niente di quello che c'era prima, ma **aggiungendo** qualcosa.

Un "catalogo" di **valori comuni universali**.

A **dover** essere ed a **poter** essere **universali** non sono infatti le **forme nazionali** della politica, ma i **valori** comuni!

Come notava Tocqueville una situazione rivoluzionaria è quando il **Governo** dà un dito ed il **popolo** chiede una mano; quando il **Governo** dà la mano ed il **popolo** chiede il braccio.

Il **G20** è il **dito**, o tutt'al più la **mano**. Date il **braccio**.

Voi che di rivoluzioni avete esperienza, iniziamo insieme una **grande pacifica rivoluzione globale**.

Grazie!